:ebook.com/LEstroverso-
714358309/)

Forse su “Verso le stelle glaciali” di Tommaso Di Dio (interlinea).

POESIA & POETI (HTTPS://WWW.LESTROVERSO.IT/CATEGORY/POESIA-E-POETI/)

Marilina Giaquinta(https://www.lestroverso.it/author/mar-giac/)

Maggio 29, 2021(https://www.lestroverso.it/2021/05/29/)

salti quantici

Il viaggio non si compie mai. Neanche quando si decide di smetterlo. Il viaggio non ha meta, sposta il confine, chiede di andare. C’è sempre un qualche dove, un altro quando, un incerto come: luogo tempo modo che sostengono e incoraggiano l’inesausto superamento del limite. Ci sono fuochi lontani che incendiano la notte ma che scompaiono

appena si tenta di raggiungerli, ci sono stelle che, unite con lo sguardo, sembrano tracciare una direzione luminosa, chiara, che ferisce il buio e somiglia a un orizzonte. Quelle stelle che Tagore non voleva contare, perché se le conti non riesci a vederle. Quelle stelle che “*nelle tempie qui e non nel cielo*” sembra che pulsino.

“*E se questo mare non finisse. … E se non vi fosse terra. Non vi fosse limite.*”.

Il viaggio si imprende perché si concede al ritorno, quando il mare del dolore tende a placarsi, la circolarità della vita che gira su se stessa, distratta e allontanata dalle maree, il circuito chiuso dentro il quale precipitare il pantarei della nostra risonanza. Cosa sono in fondo i ricordi, se non un continuo riandare, come l’onda che si srotola contro la riva, e la ricopre e si ritrae e torna a leccarla, e così fino a quando non si quieta, un voler trovare l’inizio, la comprensione dell’origine, la derivazione del senso, la sostanza e la piega delle cose. E cosa sono i pensieri che si riflettono, se non un ruminare smarrito, un girare intorno e cavo, un ripetere che diventa memoria, un battito sinaptico che si riaccende, un ri-volgersi a quello che è già conosciuto. “*L’immagine attuale del mondo nel cervello contiene sempre anche un frammento del passato e quello che si esperisce come “ora” non è confinato nello stato attuale.*” Scrive Valentino Braitenburg. “*La conoscenza esistente influenza sia l’acquisizione di nuove informazioni non conosciute sia il modo in cui esse vengono ricordate.*”, scrive Joseph LeDoux.

Il viaggio parte sempre da se stessi, dal proprio ignoto, per riconoscerlo quando sarà di nuovo possibile alla vista, trasfigurato dalla tempesta, accaduto improvviso, travolto ed emerso dal caso tellurico degli eventi, per sentirsi, infine, persi e perduti dentro “*una mente senza fine mai*”.

Ed è proprio da qui che parte il viaggio verso le stelle glaciali di Tommaso Di Dio. Dalla sua vita, dalla sua Milano. “*Sono nato e vivo in una città e … spesso lo scatto iniziale della scrittura avviene proprio per strada… per me era importante partire da dove vivo, dal luogo concreto della mia esistenza*.”

Il viaggio del poeta comincia sempre da una solitudine. E Di Dio è un poeta, un poeta che, con l’immagine della parola, con il bisturi dello sguardo, opera la chirurgia delle solitudini, senza anestesia per chi legge. Sono istantanee, Polaroid di silenzi di vite che non sanno e non possono sopportare il peso estremo del destino, che non si accorgono dell’altro, che è lì vicino, che è proprio lì, accanto, con lo stesso dolore, algido, metallico come le atmosfere urbane dentro il quale capita (“*volevo far emergere quanto la solitudine rappresenti una forma di esclusione*”, spiega Di Dio, “*l’apparire di qualcosa che, pur accadendo vicino a noi, ci esclude: ci riduce al silenzio”*), solitudini indifferenti alla propria stessa vivenza, che si trascinano nei bar, nella metropolitana, nei supermercati, nello stesso ospedale dove l’amico vive una morte innocente, che buttano quel che rimane dentro una corda, impiccandosi, straniero senza asilo, alla stazione, in uno dei tanti che Max Augè chiama “*non luoghi*”. E la scrittura insegue quel vuoto, quel silenzio, si sottrae, lascia tutto al campo ottico, si ritira dietro lo sguardo e lascia vedere quello che si lascia vedere, senza violare il pudore rassegnato della disperazione.

Il suo amico Mario Benedetti diceva della sua scrittura poetica d’esordio: “*L’esperienza non è qui depositata nel verso centripeto di un tasto che spicchi sul bianco della pagina… si ha la sensazione, anche visiva, che il nero della parte scritta si confonda con il bianco vuoto della pagina stessa. Le parole diventano così ombre e non segni marcatamente incisi, e il tutto risulta … attesa di un qualche compimento*.”

Allora ho pensato a Le Corbusier, alla forma di Le Corbusier, che non è solo forma piena, conclusa, perseveranza di materia, volume che ingombra, inerzia urbana che non cambia stato, cemento duro. È anche vuoto. La forma dei vuoti, in Le Corbusier, è pensata come la forma dei pieni. Il vuoto non è residuo. È architettura. “*Il vuoto è forma positiva nell’involucro che lo concretizza*.” scrive André Wogenscky. “*E questa importanza del vuoto che carica l’architettura di significato.*”

La scrittura di Di Dio è architettura piena di vuoto. È fatta di parole piene di silenzio. “*Sartre chiama ‘silence’ la produzione di senso*”, dice Nicola Gardini.

Ma, per procedere nel viaggio, bisogna liberarsi dal dolore, quello che ti deriva e non te ne accorgi perché ti consegni al suo arbitrio, quello che ”*la parola non può dire*”, non sa dire, quello che ti frantuma, ti fa diventare “*la fine di ogni luce, una massa buia, una sorta di buco…”.*

Perché il viaggio è una visione “*senza disegno, senza scopo*…” e il dolore rende ciechi, come l’“*immenso e cieco mare”* che, nelle notti in cui “*le vele… sono guance di pianto*”, Colombo/Di Dio affronta. Il mare che non ci guarda, il mare che non ci sente, il buio senza suono: “… *mentre ognuno nel buio vede ciò che più teme*”.

Cerco la definizione di “visione” sul vocabolario Treccani: “*Apparizione, immagine o scena del tutto straordinaria, che si vede, o si crede di aver visto, in stato di estasi o di allucinazione, o in situazioni e per cause miracolose e soprannaturali, oppure anche in sogno*.” E Di Dio cita, a ragione, Derrida: “*un viaggio che non fosse in vista di ciò che non è in vista, sarebbe ancora un viaggio?*”

Il viaggio è solo quello di Colombo, non ce ne è un altro, è il sogno di un’idea, che Di Dio percorre attraverso il suo diario – “*la traduzione ricostruita di un originale perduto*” – e la sua inesorabile solitudine.

Ma il viaggio è anche quello di Di Dio, l’occhio e, al tempo stesso, il rasoio di “*Un chien andalou*”, affilato sul mondo, fatto del riflesso di un albero stecchito di rami e di radici oscure, di fotografie di uomini sul tetto che si incontrano sulla vertigine dei grattacieli e sembrano ombre spettrali o sul tetto dello studio Nadar, dalle vetrate trasparenti, nascosti tra le fioriere che guardano chi li guarda, in uno scambio di prospettiva di vite e di domande (“*Chi è, invece/ l’uomo che guarda*?); fatto di grotte preistoriche in un “*levare di tutto il fiato*”, di una luce bianca di corpo (non importa se è Touluse-Lautrec fotografato dall’amico Maurice Guibert) che, mentre nuota in un bacino d’acqua il cui stretto passaggio lo riunisce all’oceano, disegna cerchi concentrici che si propagano come onde sonore; fatto dell’ombra cinese del pittore Gustave Courbet erto su uno scoglio, figurina estatica di cui si scorge il braccio alzato a salutare il mare, perché “… *è l’uomo/ davanti al vento quello/ più esposto al vero.”;* fatto della foto che si dice “Suono” e che ritrae la profondità del mare, l’abisso che aggalla in superficie e si svela e smette di essere mistero allo sguardo, “*Ma devo dire./ Devo scrivere./ Dopo tanto guardare il nero mare;/ il nero spazio senza contorno né coesione.”*

…“*E se io già/sono da sempre/nel mare/ come chi s’è perduto.*”

Fondazione Cariplo

Resta Aggiornato: Iscriviti alla Newsletter di For
Cariplo

Fondazione Cariplo Iscri

Tags: in evidenza (https://www.lestroverso.it/tag/in-evidenza/)

(https://www.lestroverso.it/sebastiano-a-patar (https://www.lestroverso.it/1libroin5w-sonia-c

(https://www.lestroverso.it/author/mar-giac/)

Marilina Giaquinta

(https://www.lestroverso.it/author/mar-giac/)

Marilina Giaquinta (ph di Fabrizio Villa) è nata e vive a Catania, sposata, tre figli, laureata in Giurisprudenza e in Scienze della Pubblica Amministrazione, dirigente superiore della Polizia di Stato in quiescenza. Scrive da quando suo padre le regalò la sua prima macchina da scrivere, e

cioè dall’età di 16 anni, ma ha cominciato a pubblicare sette anni fa: infatti, il 21 marzo 2014 esce il suo primo libro, una silloge di poesie, “Il passo svelto dell’amore”, Il Girasole edizioni. Nel giugno del 2015 esce per la Melino Nerella edizioni una raccolta di racconti dal titolo “L’amore non sta in piedi”. Il 14 febbraio 2017 dà alle stampe un’altra raccolta di racconti dal titolo “Malanotte” per la Coazinzola Press. Il libro è stato inserito nella classifica di qualità 2017 de “La lettura” del Corriere della Sera. Negli ultimi tre anni, e fino alla sua ultima uscita, ha scritto sulla rivista “Sicilia in Rosa”. Ha condotto programmi radiofonici quali “Scusi, le piace Brahms”, interviste impossibili ad artiste internazionali (poco note al grande pubblico, come Charlotte Perriand, ad esempio), sulla radio universitaria e, fino alla chiusura della radio, una trasmissione

tutta dedicata alla letteratura su “Radio Delfino”, una storica emittente locale. Ha partecipato ad antologie sia di poesia, quale “Umana Troppo Umana”, Nino Aragno Editore, curata da Alessandro Fo, e sia di narrativa, “Lettere a Maria Occhipinti”, edizioni Arianna e “Undici, undici racconti per undici opere d’arte”, per la casa editrice Frame - Ars et Artes di Napoli, “Cinque sensi per un albero” per l’EstroVerso. Nel corso di questi ultimi anni ha girato l’Italia con le sue poesie, leggendo a Roma (al Poetitaly), Napoli (con Bruno Galluccio), Genova (con Genova voci e Nanni Balestrini), Milano (Mudec), Torino (Salone Off, a cura di Giardino Forbito, reading di poesie al Jazz Club di Torino dal titolo “Il futuro è straniero”) e, ovviamente, nella sua provincia, da ultimo nell’ambito della manifestazione “Cose controvento” al Bastione degli Infetti. Sue poesie sono state pubblicate su “Dedalus”, su Achab e sulla rivista “Frequenze Poetiche”. “Malanotte” è stato tradotto e pubblicato dalla casa editrice tedesca Launenweber di Colonia ed è stato presentato alla Fiera del libro di Francoforte. Malanotte è stato nominato “Libro del giorno “dalla radio tedesca ‘Radio Brema’ che ha detto della sua scrittura: “ha la capacità di far sentire al lettore il sapore metallico del sangue in bocca, solo con il mio modo di (de)scrivere.” Ha ricevuto inoltre numerose recensioni dai principali media tedeschi. Il 29 marzo 2019, Malanotte Stimmen in der Nacht, nella sua traduzione tedesca, è stato presentato all’Istituto Italiano di Cultura di Colonia. Il 4 ottobre 2018, è uscita, con la Manni Editori, una nuova raccolta di poesie dal titolo “Addimora”. Nel febbraio 2019 è stato inserito al 13 esimo posto della classifica di qualità de L’indiscreto. Alcune delle poesie della raccolta sono state performate, con musicisti italiani, a Randazzo, a Torino, ad Abbiate Grasso, a Piediluco, a Stroncone, a Salsomaggiore e nella stessa Catania. Nell’autunno del 2019 ha partecipato al progetto della Fondazione Treccani, tenendo laboratori di poesia per i ragazzi dell’Istituto Penale per Minorenni di Acireale. Il 1° febbraio scorso è stata co-curatrice della mostra fotografica “People” presso la Galleria catanese “Koart – Unconventional place”, di cui si è occupata La Lettura del Corsera. Dodici poesie inedite sono state pubblicate nel numero di giugno de la rivista “il Verri”. Sua poesia è stata pubblicata nella rubrica “La bottega della poesia” del quotidiano “la Repubblica”. Il 9 luglio è uscito il suo primo romanzo “Non rompere niente”, Euno editore, già ristampato, definito dal mensile ELLE tra “i migliori libri gialli del 2020” con il quale ha partecipato, tra gli altri, al Festival della letteratura di Narni, al festival di Palermo “Una marina di libri” e a quello di Cuneo “Scrittori in città. Gli sono state conferite la medaglia d’argento e la medaglia d’oro al merito di servizio. Nel 2007 le è stata conferita l’onorificenza di Cavaliere della Repubblica e nel 2017 di Ufficiale della Repubblica. Il 25 maggio del 2013 è stata insignita del premio Livatino È stata insignita del premio “Donna Siciliana 2019”. Fa parte del Comitato Organizzativo e della giuria del Premio Nazionale Elio Pagliarani.

Potrebbero interessarti